



L'intervista / Maurizio Nichetti, ospite dell'apertura di Castellinaria

Storie di un ottimista

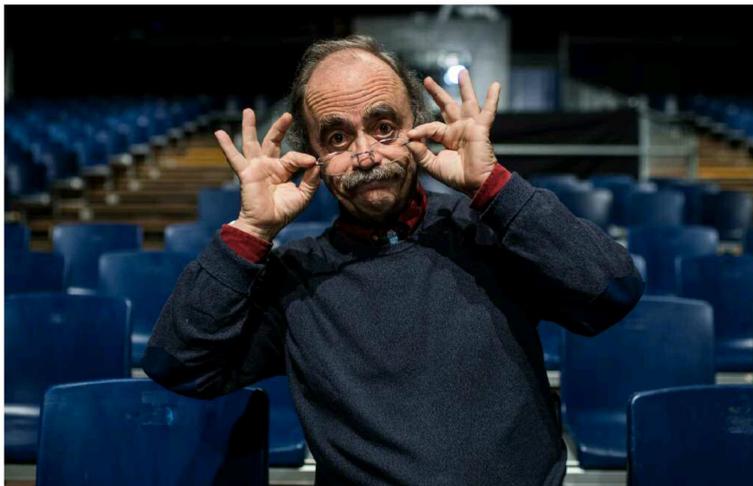
Attore, regista, docente, Nichetti coltiva uno spirito critico, ma senza cedere al disfattismo: 'Io insegno la passione, i giovani usino i mezzi di oggi'...

di Claudio Lo Russo

Maurizio Nichetti è uno di quelli che al cinema ha portato uno sguardo originale, personale, inconfondibile. Già questo è un buon motivo per tornare a dare un'occhiata ai suoi film, da 'Ratataplan' a 'Volare volare'. Per lui, che oggi lavora con i ragazzi dirigendo la sede milanese del Centro sperimentale di cinematografia, i festival come Castellinaria «sono isole, in cui andare al di là dell'omologazione». Sabato a Bellinzona ha presentato il suo libro, 'Autobiografia involontaria' (Bietti), un tragitto a balzi nel tempo con l'originalità dei "QRcode" con cui visualizza su telefono ciò di cui lui scrive.

Da parte sua non ci aspettiamo il narcisismo di raccontare di sé. C'era la volontà di raccontare altro?
Sì, infatti è involontaria... lo ho sempre tenuto via di tutto, fotografie, manoscritti, soggetti, storyboard. In 40 anni però mi si sono riempiti la casa e l'ufficio, quindi questo libro è stato un modo per liberare i cassetti e la memoria, come un computer in cui mettere dentro altre cose. È stato un modo per fare il punto sul passato e liberare lo spazio per fare cose nuove.

Da questo bilancio che cosa è emerso?
Finché mi diverto a parlare del mio mestiere e a conoscere le nuove generazioni, penso sia giusto continuare a lavorare. Il giorno che andassi in giro a dire che tutto quello che accade oggi peggiora la qualità della vita e che i giovani non hanno futuro, sarebbe meglio restare a casa mia. Cerco di imparare e di ricevere degli stimoli positivi da tutto ciò che vedo, tanto il passato non ritorna, e non potrei e non vorrei rifare i film di 30 anni fa. Oggi il nuovo lo trovo insegnando ai ragazzi piccoli trucchi del mestiere che possono



Maurizio Nichetti

TI-PRESS/PLUTZI

aiutarli a costruire il loro futuro. Uno non può insegnare ad essere Nichetti, né a fare il cinema di Fellini, ma può insegnare la passione, l'ottimismo, quelle qualità che non s'inventano ma che si possono coltivare. Ogni giorno ci sarebbero mille motivi per abbattersi, allora devi insegnare che quel che hai fatto non lo hai fatto perché ti è andato tutto bene, ma hai saputo superare la maggioranza delle volte in cui tutto è andato male.

Al di là dei risultati più evidenti, il lavoro nell'animazione in che modo ha nutrito il suo sguardo di regista?
Prima di andare da Bozzetto io avevo studiato mimo al Piccolo Teatro, ero appassionato di comiche e facevo gag visive, avevo teorizzato l'aggiornamento del clown da circo sulla figura di un Augusto

moderno: mi piacevano Tati, Chaplin, Buster Keaton perché facevano i clown senza truccarsi. Poi ho trovato nel cartone animato un'applicazione di tutte queste passioni. E dopo otto anni sono arrivato a fare un cinema in cui io diventavo clown moderno e facevo delle gag mute con la mentalità un po' surreale del cartone animato. Tutto questo ha creato un cinema originale, ma non l'ho inventato in un giorno, è stata una conseguenza.

Se si presentasse oggi da un produttore con quelle idee?
Oggi non ci sono più i produttori italiani, il cinema si fa con i soldi dello Stato o delle tv, io non vorrei neanche riceverlo, perché oggi cerchiamo film da vendere alla tv, una storia omologata che vada bene per tutti, per un'audience da "pri-

me time", non troppo originale, che tranquillizza e si possa interrompere con la pubblicità. I pazzi ci sono, qui abbiamo visto 'Gatta Cenerentola', ma sono cose che uno fa sulla propria pelle, investendo soldi ed energie.

Dunque, come alimentare la motivazione dei ragazzi?

Oggi loro sono più fortunati, perché non hanno solo l'uscita cinematografica e la tv pubblica: hanno il web, possono usare dei formati corti e cortissimi, possono avere una community di persone che li scopre gradualmente e diventare virali. Se hai passione, devi usare i linguaggi della tua epoca: io ti posso insegnare un metodo, ma tu devi lavorare con i mezzi che hai a disposizione, probabilmente li conosci meglio di me.

DA VEDERE OGGI

Romanzo adulto e 'cuori puri' nella peggiore periferia

Oggi Castellinaria presenta diversi appuntamenti, a cominciare dalla Piccola Rassegna alle 14 al Cinema Forum. In accordo con il tema conduttore di questa 30ª edizione, "Così lontani, così vicini" presenta una serie di cortometraggi di animazione. A rendere la proposta più interessante è il fatto che i film sono stati scelti da un gruppo di bambini fra i 6 e i 12 anni, invitati a una serie di proiezioni dal Festival Fantoche e coordinati dalla ong Netzwerk AsylAargau. Pur nella leggerezza dell'animazione, non mancano temi significativi come la protezione dell'ambiente e le esperienze difficili che segnano l'esistenza.

Stasera all'Esposito

Per presentare i film di questa sera all'Esposito abbiamo fatto due chiacchiere con il direttore di Castellinaria, Giancarlo Zappoli. Anzitutto per capire perché li ha scelti. Cominciamo da 'Romans d'adultes - Sur le chemin de l'indépendance' di Béatrice e Nasser Bakhti. Oggi e domani alle 18.15, con la presenza dei registi, il film riprende il filo di un discorso avviato sette anni fa con 'Romans d'ados'. Perché vederlo? «Perché fa da tramite tra passato, presente e futuro. Sette anni fa si seguivano alcuni adolescenti per circa un anno, i registi hanno deciso di andarci a ricreare adesso, nel momento in cui stanno per entrare nell'età davvero adulta: per chi c'era all'epoca sarà un ritrovarsi e continuare una storia, per gli altri in ogni caso scoprire come ci si adatta al mondo di oggi in un'età di passaggio: è un film in cui si sentono le radici, quel che abbiamo portato a casa da piccoli non si perde, con la difficoltà di preservare quel senso della meraviglia». Alle 20.45, dall'Italia, 'Cuori puri' di Roberto De Paolis. Perché lo ha scelto? «È un film che prova a raccontare una periferia, qui romana, avendo al centro due ragazzi e le loro famiglie, ma senza fare sconti a nessuno, mostrando il chiaro e lo scuro di ogni realtà, in cui nessuno è troppo buono o troppo cattivo: i ragazzi, i rom, gli sfrattati, la Chiesa».